

CAMPO GRANDE

Vivir y morir en la calle Paulina Harriet n°7

Quella ampia terra assolata e piatta era costata al ragazzo tutto ciò che possedeva: sonno, fatica, pianto. Finalmente era in Spagna, nell'Eden. Il pomeriggio sembrava un attimo incerto, tra nuvole e sole, come quando sei ospite e sai di dover andar via, come quando vivi e sai di dover morire. Decise di entrare in Campo Grande, cercando quel refrigerio che alcuni giorni si nasconde all'ombra di un albero, e altri al sole di una panchina. Cominciò a girarsi intorno, passeggiando; si sedette vicino ad un salice, a guardare.

I bambini giocano. Salutano senza timore gli sconosciuti. Si avvicinano a me e osservano mentre scrivo.

Poco lontano, un pavone emetteva grida acute, brevi, che bucalavano l'aria polverosa. Era un uccello curioso e grande, e ondulava, ripetitivamente, ritmicamente, ad ogni passo, la testa, le zampe, la coda lunga. Per tutta la sua strana vita di pavone, sarebbe rimasto lì in quel parco, incarcerato, in ogni singolo momento, dallo stesso movimento, dalle sue stesse grida. Per un assurdo, beffardo destino, non avrebbe mai smesso di beccare in terra.

Un bimbo mi dice "Hola", mi saluta con la mano e immediatamente mi caccia la lingua e scappa dietro un albero.

Una coppia di innamorati passeggiava. Un sorriso sulla bocca di lui. Neppure immaginava che, poi, avrebbe sentito le viscere contorcersi per il dolore. Anche la ragazza sorrideva. E non immaginava che sarebbe stata proprio lei a schiacciargli l'anima con uno sguardo.

Un piccolo coi calzoncini corti piange, al fratellino sanguina il ginocchio, a me, il cuore.

I grandi esploratori, gli storici navigatori, videro terre sepolte oltre l'irraggiungibile linea dell'orizzonte. Fu il gonfiarsi delle vele nel vento e poi l'aprirsi di bandiere. Scoprirono nuovi "dove".

Astronauti addestrati, menti illuminate e sognanti, possessori prestigiosi dei segreti del mondo, lasciarono la culla dell'umanità per addentrarsi nell'universo. Fu il boato di motori e poi il brillare di stelle. Superarono i confini cosmici.

Un padre regalò una piccola poesia al figlioletto, quando nacque. Ora gli teneva la mano, sostendendo gli incerti passi. Il bimbo inciampò, e subito l'uomo si avvicinò per rialzarlo. Fu il bagliore di un istante. Quegli occhi grandi e forse un poco stanchi, videro gli occhietti piccoli e attenti, e si persero in quello sguardo. Il vero viaggio dell'uomo è la vita.

Un piccolino miagola nel carrozzino.

Dietro ogni angolo, in mezzo ad aiuole con fiori piantati che parevano posticci, spuntavano tra le foglie mezzibusti, immobili, di marmo. Tutte le statue, un giorno lontano, furono uomini, belli, forti, di quegli uomini che rendono lucidi gli occhi delle madri nel giorno in cui si sposano in uniforme, dal momento che, in quella terra, tutti si sposano in uniforme. Furono piccole, meravigliose donne con labbra rosse tessute ad arte, con preziose gonne nere ricamate e trame di lunghi capelli scuri. Furono Donne nei giorni di festa, Donne il cui nome era come la Luna e le cui parole erano spade. Ed i poeti, i poeti furono vivi, cantarono, testimoni orgogliosi di atti eroici, o di tremende viltà, di estreme carnali dolcezze, di amori tragici. Ma quella era una terra vorace, e ingoiava uomini e donne e poeti, e non li restituiva.

Il corpo di Garcia Lorca non fu mai ritrovato.

Questo vento porta una voce: "Perché bramate sempre ciò che non sazia? Perché bruciate i vostri giorni per ciò che non disseta?"

E così il fotografo suicida di bronzo, che stava in attesa dell'istante dello scatto perfetto (che non arriva mai), per esso rinunciò a vivere. La sua testa era coperta con un manto di vergogna, il suo occhio tramutato in obiettivo. La mano alzata, per richiamare l'attenzione del mondo che mai lo aveva aspettato.

La fontanella è asciutta. Sempre provi a dissetarti e non puoi. Ben nascosto, in ogni angolo planterò un "chi me lo ha fatto fare", come il dire di quei giorni codardi in cui sono nulla e vorrei non essere mai nato. Ho pagato con quanto avevo di più caro, lacrime ed una donna a cui ho detto "ti amo".

Il ragazzo vide il riflesso del suo dolore in uno specchio d'acqua. Vide le sue mani desolatamente spoglie. Capì che era naufrago in questa generazione. E si sentì, come Adamo, perduto, in un grande giardino vuoto.

ANDREA DI GIOVANNI